



Rubrica quindicinale  
a cura di Daniela Musini

# La contessa polacca che folgorò l'imperatore

*Nell'amore tra Maria Walewska e Napoleone Bonaparte la ragion di Stato non lasciò scampo ai sentimenti*

Fu una storia d'amore delicata e malinconica quella fra Napoleone Bonaparte e Maria Walewska, dolce polacca che più di tutte le sue amanti riuscì a carpirgli il cuore. Era bella, Maria, di una bellezza dolente, luminosa e bionda. Da ragazza faceva di cognome Laczynska ed era la penultima dei sette figli di Maciej Laczynski e di Eva Zabrowska; era nata a Kiernozia, una regione rurale della Polonia, il 7 dicembre 1786 ed apparteneva a una famiglia di antica nobiltà, discendente da Stanislaw I, Re di Polonia e Granduca di Lituania.

Distese immense di grano ondeggiante al vento, la neve che per lunghi mesi ovattava il paesaggio, il silenzio sconfinato e quieto della pianura: questo è ciò che vedeva ogni giorno Maria bambina dalla sua nobile dimora dove trascorrevano il tempo fra i giochi con le sue sorelle e le lezioni di pianoforte, lingua francese, storia e geografia impartite loro dal precettore privato **Nicolas Chopin**, il futuro papà del grande Fryderyk.

Cresceva Maria, riservata e dai modi gentili, con due occhi incredibili e stuporosi color dei fiordalisi, belli da vertigine e pervasi da quel velo di mistero che le avrebbero donato un'aura di femminilità pudica e irresistibile.

Ma dietro quella grazia un po' crepuscolare, si celava la passionalità e il fervore che erano propri della sua terra, quella Polonia travagliata e indomita, sempre preda di cupidigie e spartizioni di regni, e sempre in lotta per l'indipendenza.

L'odio verso i russi, che l'accumula a tutti i suoi connazionali, cresce a dismisura quando, poco più che adolescente, quelli le uccidono il padre durante una delle tante guerre fra i due Paesi.

La madre si ritrova vedova con sette figli, ha fretta di "accasare" le figlie femmine e così, a diciassette anni, Maria si ritrova moglie del ricco conte **Anastasy Colonna Walewski**, amico di famiglia, che di anni ne ha sessantotto (ben cinquantuno più della moglie). Maria non ne è innamorata ma cede alle pressioni di sua madre e del fratello maggiore. Cede, e la sua inata malinconia diviene mestizia. Nel giugno dell'anno successivo dà alla luce un figlio maschio, **Antoni Wasil Rudolf**, bello e biondo come lei. Arriva l'inverno e in quei primissimi giorni del dicembre 1805 anche la neve, che lei guarda malinconica dalla sua stanza, mentre canta antiche ninne nanne al piccolino e silenziose lacrime le rigano il volto. Lei non lo sa, ma il fatto sta tessendo la sua tela.

Il mattino di quel 2 dicembre a Walewska, dove i conti Walewski erano andati a vivere, era una lenta danza di fiocchi, ma ad Austerlitz, nella vicina Repubblica Ceca, no, non nevicava.

C'era la nebbia, e l'imperatore dei Francesi **Napoleone Bonaparte** era in attesa, vigile e guardingo, di sferrare il colpo decisivo e di fare a pezzi l'armata austro-russa comandata dall'arcigno maresciallo



Greta Garbo e Charles Boyer interpretano Maria Walewska e Napoleone Bonaparte nel film *Maria Walewska* di Clarence Brown (1937)

Kutuzov. E «quando il sole fu completamente uscito dalla nebbia, e con accente splendore sprizzò fra campi e nebbia (come se questo, e non altro, fosse stato aspettato da lui per dare inizio alla battaglia), si sfilò il guanto dalla bella mano, bianco, con esso fece segno ai marescialli, e diede ordine di iniziare la battaglia»: il sole di Austerlitz sarà eternato per sempre nelle pagine di *Guerra e pace* di **Tolstoj**.

L'astro napoleonico ormai rifugge abbagliante e la Polonia tutta si infiamma per lui: «Dio è con Napoleone e Napoleone è con noi», diviene il motto della gioventù polacca. E Bonaparte, nella sua vorace conquista dell'intera Europa, fa il suo ingresso a Varsavia nel dicembre 1806: quel giorno nella città osannante le bandiere garriscono, le campane risuonano a festa, i giovani si abbracciano gioiosi per strada e il 7 gennaio 1807 Palazzo reale ospita una festa sontuosa in suo onore.

C'è anche Maria, vestita con un abito di velluto azzurro come il suo sguardo. Napoleone la scorge, le passa accanto, si ferma un attimo e, mentre lei s'inchina con grazia, mormora: «Ah, qu'il y a des jolies femmes a Varsovie!»; lei arrossisce, le labbra appena schiuse in un sorriso segreto.

L'imperatore, mentre passa oltre, chiede al suo ministro degli Esteri **Talleyrand**: «Chi è?» e questi, con

un sorriso aguzzo: «Madame Walewska». Una breve domanda, un'altrettanto breve risposta e la sorte di Maria è segnata. Napoleone s'invaghisce di lei quella sera stessa; Maria resiste, ma il cuore batte forte.

In una lettera lui fa un affondo astuto: «Il Vostro Paese mi sarà tanto più caro se avrete pietà del mio povero cuore». La dolce polacca capitola e lo raggiunge, sotto lo sguardo compiaciuto e sibilino di Talleyrand, al feudale Castello di Finkenstein, in Prussia, che diventa l'alcofa del loro amore. Amore, sì, non passione fugace. L'imperatore è infiammato, lei lascia marito e figlio: «Lui è il mio presente e il mio futuro. (...) Appartengo a lui», scrive, adorante, ad un'amica.

Lo aspetta mentre lui s'impadronisce dell'Europa e lo raggiunge dovunque perché lui la vuole sempre accanto. Solo lei, con la sua dedizione, la sua tenerezza, la sua soavità, riesce a placare i tumulti del suo animo, a farlo sorridere, tranquillizzare.

Un giorno a Vienna, al castello di Schonbrunn, prima di partire, Maria gli regala una fascia d'oro e smalto (con intrecciata una ciocca dei suoi capelli) su cui ha fatto incidere: «Quando avrete cessato di amarmi, ricordate che io vi amo ancora».

Ha un brutto presentimento ma intanto esulta: è incinta e spera di po-

terlo sposare, ora che lui ha fatto annullare il suo matrimonio con **Giuseppina de Beauharnais** per mancanza di eredi.

Ma Napoleone scrive di nascosto a suo fratello Luciano: «Sono innamorato, mi piacerebbe incoronare la mia donna, ma prima vengono gli interessi della Francia. Devo promuoverli attraverso una nuova unione».

La ragion di Stato è per lui più forte del cuore e Maria deve tornare a casa, a Walewska. Nell'aprile 1810 l'imperatore dei francesi sposa **Maria Luisa d'Austria**, figlia di Francesco Giuseppe. Maria lo apprende dai dispacci. È straziata. Pochi giorni dopo partorisce Alexandre, il figlio nato da quell'amore dolcissimo e proibito: il ricordo più bello che lui le ha lasciato.

Lindomabile Empereur il 24 giugno 1812 inizia quella che nei calcoli sarebbe dovuta essere la sua apoteosi e che invece si rivelerà la sua campagna bellica più disastrosa e disperata.

In quell'inizio d'estate la Grande Armée, composta da mezzo milione di soldati, avanza trionfante alla conquista della smisurata Russia, tra immensi campi di girasoli e spighe di grano alte fino alla cintola. Tra di loro anche 45mila fieri polacchi convinti di riuscire finalmente a piegare i russi, i loro nemici di sempre. L'incendio di Mosca, appiccato dagli stessi sol-

dati russi e il terribile, precoce gelo invernale vanificheranno senza scampo i sogni di gloria di Napoleone. Sarà una debacle.

Da allora, per lui, una continua disfatta. Il 1° settembre 1814, quando ormai il sole di Napoleone sta tramontando, Maria lo raggiunge, in incognito, all'Isola d'Elba, che lui aveva scelto come luogo d'esilio dopo essere stato costretto ad abdicare, e ci va insieme al suo riccioluto, biondo Alexandre. E lì trascorrono un'ultima, appassionata, notte insieme. Poi lui la fa imbarcare di nuovo, e in gran segreto.

L'anno successivo, l'anno della disfatta di Waterloo, si incontrano a Parigi e lei si offre di accompagnarlo a Sant'Elena. Napoleone dice no. Poi abbraccia straziato la sua dolce polacca e stringe a sé il piccolo Alexandre, e chi chiama «papà empereur», e gli sussurra tra le lacrime: «Addio, caro fanciullo del mio cuore». Sarà per tutti l'ultimo abbraccio.

Maria Walewska morirà, consumata dal dolore e dal rimpianto due anni dopo, l'11 dicembre 1817, a Parigi, in una giornata bianca di neve. Aveva 31 anni e tre giorni. La lettera con la notizia della sua morte spedita a Napoleone da Parigi, per un gioco crudele del destino, arrivò a Sant'Elena quattro anni dopo, il 7 Maggio 1821. Due giorni dopo «il mortal sospiro».